

APOLIDI E VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI

Il concetto di diritti umani è relativamente moderno ed è riconducibile ad alcuni celebri atti come il famoso “*bill of rights*” inglese del 1689 ovvero al pensiero di filosofi o uomini di giustizia come Locke e Montesquieu.

I diritti umani vengono ormai definiti come diritti inalienabili dell'uomo, ossia quei diritti che devono essere riconosciuti ad ogni uomo in quanto tale, per il solo fatto di appartenere al genere umano, indipendentemente dalle sue origini, dal luogo in cui si trova e dalle sue appartenenze.

Essi, appunto, possono essere definiti come i diritti fondamentali del genere umano.

I diritti umani hanno trovato un progressivo riconoscimento nel corso del tempo, in parallelo ad una crescita della coscienza civile degli stati moderni. Uno dei più importanti impulsi per una loro tutela è rappresentato dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 e dalle numerose risoluzioni approvate successivamente dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

I diritti umani sono inalienabili, senza alcuna distinzione di etnia, sesso, età, religione, orientamento sessuale o altri criteri. Sono inoltre diritti universali e naturali, presenti fin dal momento della nascita: non possono essere acquistati o ricevuti, né possono essere trasmessi o ceduti. Infine, essi sono irrinunciabili e indivisibili.

Tra questi, l'articolo 15 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, riconosce il diritto alla cittadinanza, affermando che:

1. *Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza.*
2. *Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, né del diritto di mutare cittadinanza.*

In linea generale, la cittadinanza indica il rapporto intercorrente tra un individuo e lo Stato, ed è in particolare uno *status* al quale l'ordinamento giuridico ricollega la pienezza dei diritti civili e politici.

La cittadinanza non solo conferisce agli individui un senso di identità, ma li rende beneficiari della protezione di uno Stato e titolari di numerosi diritti civili e politici: essa è infatti descritta come “il diritto di avere diritti”.

Ebbene, l'apolidia è la condizione di un individuo che nessuno Stato considera come suo cittadino e al quale, di conseguenza, non viene riconosciuto il diritto fondamentale alla nazionalità né viene assicurato il godimento dei diritti ad essa correlati. Non avendo alcun vincolo legale con nessuno Stato, gli apolidi non potrebbero beneficiare della protezione e dei diritti garantiti ai titolari di cittadinanza e potrebbero incontrare ostacoli nell'accesso ai diritti umani fondamentali.

La definizione di apolide viene formulata nella Convenzione sullo statuto degli apolidi del 1954.

In particolare, con il termine “apolide” si indica una persona che nessuno Stato considera come suo cittadino nell’applicazione della sua legge.

Tale condizione può ostacolare l’accesso a diritti umani fondamentali che vengono solitamente dati per scontati, contribuendo così a rendere invisibili intere comunità e a emarginarle dal resto della società.

L’apolidia può costituire infatti una barriera insormontabile per poter conseguire un’istruzione, per affittare una casa, per registrare una proprietà, per accedere incondizionatamente ai regimi sanitari e di protezione sociale, per muoversi liberamente e financo per formare una famiglia.

Insomma, essa è una condizione che impatta in modo distruttivo sulla vita quotidiana delle persone.

Il quadro internazionale.

L’evoluzione del diritto internazionale sui diritti umani e la sottoscrizione delle diverse Convenzioni adottate dalla Comunità internazionale hanno individuato l’individuo in quanto tale come titolare di diritti fondamentali, a prescindere dal fatto che possieda o meno una cittadinanza.

I trattati internazionali riguardanti in modo specifico l’apolidia sono due: la Convenzione del 1954 relativa allo status degli apolidi e la Convenzione del 1961 sulla riduzione dell’apolidia.

La Convenzione del 1954 fornisce la definizione di apolide e stabilisce gli standard minimi di trattamento delle persone apolidi. Essa si basa su un principio fondamentale: nessuna persona apolide deve essere trattata meno favorevolmente di uno straniero che possiede una cittadinanza. Solo in alcuni casi la Convenzione equipara il trattamento degli apolidi a quello dei cittadini dello Stato contraente, quali ad esempio l’accesso all’educazione primaria e la libertà di religione.

Sono poi previste ulteriori misure particolari di protezione, tra cui figura il diritto all’assistenza amministrativa ed il diritto a documenti di identità.

La Convenzione del 1961, invece, stabilisce gli obblighi in materia di prevenzione e riduzione dell’apolidia e prevede che gli stati provvedano a dotarsi di misure di garanzia legale per i casi di apolidia che si verificano al momento della nascita, ma anche successivamente nel corso della vita.

L’Italia, nello specifico, ha ratificato entrambe queste due convenzioni: la prima nel 1962 e la seconda nel 2015.

Cause dell'apolidia.

L'apolidia può derivare da varie circostanze. Ad esempio, la discriminazione sulla base di etnia, razza, genere o religione è fra le cause principali di apolidia a livello globale. Si stima che le leggi sulla cittadinanza di almeno 20 Paesi nel mondo contengono disposizioni discriminatorie che comportano la negazione o la privazione arbitraria della cittadinanza sulla base di etnia, razza, lingua, religione. Inoltre, almeno 25 Paesi mantengono tutt'oggi leggi che non consentono alle donne di trasmettere la propria cittadinanza ai figli al contrario di quanto è permesso agli uomini.

Possono essere anche i conflitti tra norme sulla cittadinanza di Stati diversi a rendere gli individui apolidi quando i differenti approcci – quali *ius sanguinis* e *ius soli* – privano le persone della possibilità di acquisire una cittadinanza.

Anche la successione di Stati figura tra le cause dell'apolidia, come ad esempio è accaduto nel contesto europeo a seguito della dissoluzione dell'Unione Sovietica e della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia. Gli stati di nuova indipendenza hanno la giurisdizione per definire chi ha diritto alla cittadinanza: alcuni individui potrebbero non soddisfare i requisiti oppure essere esclusi intenzionalmente dalla possibilità di acquisire la cittadinanza, e diventare così apolidi.

Altre ragioni alla base dell'apolidia possono essere gli ostacoli amministrativi, burocratici e pratici, allorché gli individui che potrebbero soddisfare i requisiti non hanno la possibilità di seguire le procedure e l'iter necessario per acquisire una cittadinanza.

Anche la mancata registrazione della nascita potrebbe costituire un altro fattore cruciale capace di esporre le persone al rischio di apolidia. Infatti, in assenza di prove documentali di informazioni vitali, quali luogo di nascita e parentela, potrebbe divenire estremamente difficile individuare il legame con uno Stato e dimostrare il proprio diritto ad una cittadinanza.

Campi in cui l'apolidia ha le conseguenze maggiormente sfavorevoli.

Istruzione.

Sebbene la scuola dell'obbligo sia accessibile a tutti, diversi report e indagini hanno fatto emergere come gli apolidi – anche in Italia – abbiano dovuto affrontare diversi ostacoli nel tentativo di conseguire un'istruzione, specialmente quando privi di documenti d'identità. In alcuni casi è stata negata loro la possibilità di sostenere gli esami finali e questo ha compromesso la possibilità di ottenere attestati o diplomi. Senza una certificazione relativa al completamento degli studi, questi soggetti non hanno potuto accedere ai gradi superiori di istruzione e, quindi, ambire a posizioni migliori nel mercato lavorativo.

Occupazione.

Gli apolidi ripiegano solitamente su lavori informali o in nero poco qualificati, che li espongono al concreto rischio di sfruttamento e di condizioni di lavoro non sicure. In tal modo, essi non godono di alcun sistema di previdenza sociale e percepiscono stipendi che consentono appena di avere una qualità di vita minima.

Persino in prossimità dell'età pensionabile essa è una condizione che continua a comportare notevoli problematiche. Pur avendo lavorato per tutta una vita, in molti casi le persone apolidi non hanno potuto accumulare i contributi per la pensione e restano così esposte ad ulteriori vulnerabilità in età avanzata.

Alloggio e proprietà.

Nella stragrande maggioranza dei casi, l'apolidia e l'assenza di documenti che attestino la nazionalità hanno costretto persone a ricorrere al mercato immobiliare informale – cioè in nero -, agli alloggi di emergenza (spesso fatiscenti) o all'occupazione abusiva di edifici.

È evidente che tali soluzioni offrono condizioni al di sotto degli standard e una sicurezza ridotta per gli “inquilini”, con il rischio considerevole di sfratti, sgomberi e di ritrovarsi anche senza dimora.

Si aggiunga che anche quando in possesso di tutta la documentazione necessaria per firmare un contratto, gli apolidi sono oggetto di pregiudizi, mancanza di fiducia e incomprensioni legate al proprio status giuridico.

Vita familiare.

Dai tanti report ed indagini si evince che la quasi totalità delle persone apolidi sono altamente preoccupate rispetto al futuro dei propri figli, temendo che questo potesse essere compromesso proprio dalla loro particolare condizione.

L'apolidia, infatti, se non adeguatamente tutelata viene ereditata dai figli, e in tal modo un'altra generazione rischia di rimanere intrappolata in una spirale di povertà ed emarginazione.

Libertà di movimento.

Una paura diffusa tra le persone apolidi è quella di essere fermate ed interrogate dalla polizia, nonché di finire in detenzione o addirittura venire espulse verso Paesi con cui non hanno alcun tipo di legami. Essi sono quindi costretti a limitare i propri spostamenti perfino all'interno delle proprie città, rimanendo un sogno quello di viaggiare all'estero.

Possibili soluzioni prospettate.

- Consentire ai bambini di acquisire la nazionalità del Paese in cui nascono, nel caso fossero altrimenti a rischio apolidia.
- Facilitare il meccanismo di naturalizzazione delle persone apolidi, migliorare i meccanismi volti alla loro identificazione e protezione e istituire procedure di determinazione dell'apolidia eque, accessibili, trasparenti ed efficaci che portino al riconoscimento di uno status giuridico che preveda il diritto di residenza e garantisca il godimento dei diritti umani fondamentali.

Come ottenere il riconoscimento dello stato di apolidia.

È possibile ottenere l'accertamento dello stato di apolidia attraverso due vie: il procedimento amministrativo o il procedimento giurisdizionale.

La procedura per la certificazione in via amministrativa attestante lo status di apolidia, disciplinata dall'art. 17 del D.P.R. n. 572/93, è di competenza del Ministero dell'Interno – Dipartimento per le Libertà civili e l'immigrazione.

Il procedimento amministrativo prevede l'invio di modulo al Ministero dell'Interno i cui si chiede di essere riconosciuti come apolidi, allegando:

- Atto di nascita;
- Certificato di residenza e copia autenticata del titolo di soggiorno;
- Ogni documento idoneo a dimostrare lo stato di apolide (es. attestazione rilasciata dall'autorità consolare del Paese di origine o di ultima residenza da cui risulti che l'interessato non sia in possesso di quella cittadinanza).

La durata media per il riconoscimento è di norma di due anni.

Se la domanda in via amministrativa è rigettata è possibile rivolgersi al giudice (procedimento giudiziario).

Il ricorso al giudice è possibile anche in via alternativa, ovvero senza essersi prima rivolti al Ministero dell'Interno.

FRASI D'IMPATTO (tratte da interviste di apolidi):

“Essere apolidi è come restare sospesi”

“Spero nel diritto di esistere”

“Gli apolidi sono gli invisibili del mondo”

“Sono un apolide? Allora forse non esisto...”